NATALE BUSETTO
Libero docente di letteratura italiana nell'Università di Napoli

La poesia di Dante

SAGGIO

Edito a beneficio esclusivo, tolte le spese, della Cassa scolastica del R. Ginn. Liceo V. Emm. II

NAPOLI
ALBRIGHI, SEGATI & C.
1921

DISCORSO COMMEMORATIVO TENUTO IN NAPOLI NEL VI CENTENARIO DELLA MORTE DEL POETA

I.

1. *L'anima di Dante.* — 2. *Le liriche e la* COMMEDIA. — 3. *L'individualità dantesca nella prosa dei trattati.*

1. Dante fu uomo di calda vivacità sensuale, senza i molli abbandoni o le folli sfrenatezze degli effeminati d'istinto; sentì l'odio non meno che l'amore; palpitò di tenerezze gentili non meno che di sdegni roventi; ebbe l'anima aperta alle refrigeranti gaiezze e alle sottili impressioni dell'indulgente ironia non meno che agli accoramenti austeramente dolorosi e ai fieri sarcasmi; fu, ad un tempo, entusiasta sino al fanatismo e critico rigoroso fino all'acerbità; umile, ma senza accasciarsi e insieme orgoglioso, senza degenerare nell'oltracotante grandigia; severo, talora, come uno stoico; ardente, tal altra, come un francescano. Nella virilità della vita ebbe una siffatta temperie mentale che in lui il fervore religioso non soffocava o limitava la dirittura logica del ragionare serrato e robusto, nè la forza granitica delle convinzioni dogmatiche spegneva l'insaziabile spirito dell'indagine scientifica, e possedette, in sommo grado, una volontà consapevole, sicura, diritta, un intelletto robusto, omogeneo, organico, una costante fede nelle sue interiori energie.

Risentì le tendenze e lo spirito dell'età e della civiltà in cui visse, ma pur seppe uscirne e giganteggiare con la sua spiritualità singolare e complessa e su quelle forze e tendenze agire, alla sua volta, potentemente, e avvivarle e indirizzarle e rifonderle con le sue proprie, accelerando, nel pensiero e nell' arte, il tramonto del Medioevo e prenunziando la ricca umanità della civiltà moderna.

È stato detto egregiamente che "il divino e l'umano, il cielo e la terra, il trascendente e l'immanente si vedevano, in quel tempo, mescolarsi e alternarsi e combattersi ed equilibrarsi, come due forze in uno stesso campo (1) „. In Dante, meglio che in ogni altro uomo più schiettamente medievale, l'equilibrio di queste forze raggiunse una particolare determinatezza e chiarezza.

La calda fantasia, capace di mistici ardori e di soavi visioni, non impediva alla passionalità ingenita e franca di volgersi, con accesa mobilità, a tutte le impressioni della vita, agli affetti mondani; d'immergersi nelle lotte politiche e nelle azioni gagliarde; di sostenere le più dure esperienze. Il fervido culto, tra pio e cavalleresco, della poesia amorosa, che lo rivolse, giovane, a celebrare colei ch'era stata il suo più tenero sogno d'amore de' primi anni, non menomava l'affetto per la nobile scienza, alimento di virtù civili e morali, che gli fece amare, qual padre, il primo sapiente che fosse allora in Firenze, Brunetto Latini.

L'ardore delle speculazioni filosofiche e teologiche non velava l'occhio profondo, intento ad osservare gli

---

(1) Cfr. B. Croce, *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1921, p. 51.

aspetti della natura, a scrutare nel cuore umano; e quella pietà religiosa, che signoreggiò tutto il suo pensiero e tutta la sua poesia, non sboccò nell'ascetismo nè inaridì il senso, ch'egli ebbe acuto e poderoso, della vitalità civile e sociale.

Gli è che temprava le varie attività del suo spirito un vigor fresco e sano di passione, che tutti i dissidi e i travagli, i dubbi e le contraddizioni dell'anima e del mondo ricomponeva nell'armonia del sentimento con l'azione; che contemperava, senza spegnerne il nativo vigore, l'ideale con la realtà; che pur negandogli di attingere le virtù del santo, ne vinceva o trasformava a buon fine i vizi e gli errori; che nelle sciagure della vita, nella meditazione della storia contemporanea e delle leggi e verità eterne, su cui il suo intelletto fermamente posava, non gli consentiva di abbandonarsi alle disperanti melanconie, alle rassegnazioni inerti e alle strazianti inquietudini, ma gl'infondeva disciplina e fierezza morale, costanza nella dura milizia della vita, alta speranza nella giustizia di Dio e nel giudizio riparatore e nella gloria crescente della posterità.

2. Poesia di scuola aveva fatto il giovine Dante nella *Vita nuova* e nelle *dolci rime d'amore*, accogliendo dall'amico Cavalcanti, che aveva inaugurato in Toscana il *dolce stil nuovo*, l'alta fantasia idealizzatrice dell'amore, ma rinnovandola e perfezionandola, sulle orme del Guinicelli, col sentimento religioso della donna miracolo di gentilezza e d'umiltà, pura intelligenza o creatura celeste, redentrice dei cuori anche malnati: poesia, in cui ci è presentato come un mondo

ideale, un mondo di sogno, e gli stessi elementi reali che vi sono intrecciati assumono un colorito e un tono mistico, e il tutto non si trasfigura in forme concrete di vita e di poesia, ma si riveste del velo delle cose sensibili, di figure, di simboli, di personificazioni. Beatrice nella *Vita nuova* non è ancora una realtà poetica, nè lo stesso romanzo d'amore mistico, che attorno all' aerea figura vi si svolge, ha la vita, il movimento, il colore di un'opera di pura fantasia; salvo che quell'ingenuità ond'è espressa la contemplazione serena e gaudiosa, quella costante esaltazione mistica del sentimento, quel vagheggiamento consapevole e ardente di una perfetta vita intellettuale e morale mescolano alle artificiosità, alle pedanterie e agli atteggiamenti retorici derivati dalla scuola un non so che di vivo, di fresco e commosso.

Documento del fervido interesse per la filosofia, le canzoni allegoriche hanno qualche vivo tratto propriamente dantesco, ma più spesso s'appesantiscono nei consueti modi discorsivi e dottrinali. Tra le didascali che e le morali alcune non sono altro che versifica zioni di materia insegnativa nella forma dell'oratoria polemica e del biasimo satirico; ma altre, nelle quali vibra il sentimento etico di Dante, vigoreggiante nei contrasti della pratica politica e nei dolori dell'esilio, hanno, in alcuni tratti di gagliardo accento e di originale rappresentazione, evidenza fantastica e potenza drammatica prenunzianti la poesia della *Commedia*, come la canz. *Tre donne intorno al cor mi son venute* e talune rime della Pietra, l' una e le altre uscite dal cuore e dalla fantasia del poeta nella stagione stessa ch' ei lavorava attorno alle grandi figure, ai solenni

colloqui e alle severe moralità del poema. In quella canzone la pregnante allegoria morale e civile non preme o intorbida l'alta vena del poeta: anzi il motivo concettuale delle personificazioni è travolto dall'impeto vivificatore dell'arte, che l'una delle " germane sconsolate „ l'allegorica *Drittura,* scolpisce icasticamente in figura di donna dolente e austera: " discinta e scalza, e sol di sè par donna „; e da ultimo l'appassionata moralità delll' esule, nell' udire Amore, trasfigurato anch'esso in un savio, altero e gentil cavaliere, confortar quelle tre " solette „ e derelitte, prorompe nei versi arieggianti, per bronzea fermezza e adamantina lucidezza, i migliori della *Commedia*:

Ed io che ascolto nel parlar divino
Consolarsi e dolersi
Così alti dispersi,
L'esilio, che m'è dato, onor mi tegno:
E se giudizio, o forza di destino,
Vuol pur che il mondo versi
I bianchi fiori in persi,
Cader tra' buoni è pur di lode degno.

Similmente nelle rime " petrose „, pur tra le aspre costrizioni e le preziosità di stile e di metro, lo spirito del poeta si mòve con originale vigore di sentimento e con vivace freschezza d'immagini. Leggiadramente pittoresco, ad es., quel ritratto della donna bella e dura:

Quand'ella ha in testa una ghirlanda d' erba,
Trae della mente nostra ogni altra donna;

Perchè si mischia il crespo giallo e 'l verde
Sì bel, ch'Amor vi viene a stare all'ombra.
(Sest. *Al poco giorno* ecc.).

Altre volte l'appassionamento del poeta si accende in visione drammatica, che prelude le commosse scene del poema.

Ecco Amore l'ha " percosso in terra „ e gli sta sopra e nega mercè :

Egli alza ad or ad or la mano, e sfida
La debole mia vita esto perverso,
Che disteso e riverso
Mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco.
Egli mi fiede sotto il braccio manco
Sì forte, che 'l dolor nel cor rimbalza.

E scoppia un grido di feroce vendetta dal petto del poeta disamato:

Così vedess' io lui fender per mezzo
Lo core alla crudele, che 'l mio squatra;
Poi non mi sarebb' atra
La morte, ov' io per sua bellezza corro.

E nella sua calda fantasia pregusta il fiero godimento di sconvolgere le chiome a lei, innamorata, e di fissarla, da presso, negli occhi.

3. Più stretta attinenza ideale con lo spirito, tutto dantesco, della *Commedia*, hanno il *Convivio* e le prose latine.

Attrae del *Convivio* non tanto lo sforzo robusto di

ordinare a sistema idee e dottrine di manifesta origine aristotelica e tomistica, quanto quello spirito, tutto personale, dell'uomo e del cittadino meditante su sè stesso e sulla vita morale e politica dell' età sua, che si mette in mezzo alle investigazioni e ai ragionamenti filosofici con acute osservazioni psicologiche, con frequenti allusioni, menzioni e biasimi di viventi e di fatti recenti, con certi scatti di sdegno e perfin di ferocia e certe effusioni appassionate; attrae massimamente l' identità del filosofo col poeta nell'agitare la filosofia non come astratta speculazione, ma come materia di vita, amata con passione, coltivata e promossa come ideale; il che spiega la commozione lirica di molte pagine del *Convivio* e di esse certe mosse stilistiche nervose e incisive, quando più s'accalora e scatta e morde l'anima orgogliosa e fiera di Dante.

Perfino in quel sottile trattato di poetica che è il *De vulgari eloquentia* lampeggia la forte soggettività del poeta. In esso la finalità pratica e didattica del teorizzatore non è disgiunta dalla passione dell'artista, che persegue con fiero amore un suo ideale di lingua, il " volgare illustre ", e ne studia l'origine, le forme, le leggi con la consapevolezza, o il presentimento, di prepararsi uno strumento poderoso di rappresentazione artistica. *L' ethos* e il *pathos* di Dante — chi lo crederebbe? — palpitano in queste pagine: l' uomo, il moralista, il cittadino sono sempre presenti, or con tenerezza, or con furore; come in quella vivace apostrofe ai superbi, mentre si accinge a descrivere la babelica confusione delle lingue, nel biasimo dei principi d'Italia, nel rimpianto nostalgico di Firenze, nell' inebriar-

si della gloria letteraria — lenimento dei dolori dell'esilio —, nell' invettiva contro i presuntuosi versificatori, contro gl' idioti che tentano di compor canzoni senz'arte di costruzione, contro i lodatori di Guittone e dei Guittoniani, nella ricchezza vivace delle immagini, come quella della caccia ch'egli dà al volgare illustre, paragonato a pantera, per la selva d' Italia, nel ricorrere frequente a similitudini e paragoni, tratti, come nella *Commedia*, dagli usi e ricordi della vita.

Nel *De monarchia,* vivace e solenne dissertazione di filosofia politica, in cui Dante disegna l' ideale di un Imperatore fornito dell'universale dominio, mantenitore della pace per mezzo della giustizia, ministro della libera umanità, e difende il diritto imperiale del Popolo romano e propugua l' indipendenza del Monarcato dal potere spirituale, — se per la materia non si dilunga dal pensiero d'altri filosofi e polemisti medievali —, nel modo di elaborarla ed esporla, nell'ardore della persuasione e della discussione polemica, le dà un atteggiamento, un' intonazione così personale che più volte vi sentiamo riecheggiare la voce del poeta del *Paradiso*. Chi non guardi il *De Monarchia* come un' irrefrenabile effusione dell' ideale etico-politico del poeta utopista e, a un tempo, come un documento della sua orgogliosa sicurezza di portare, tra le diverse correnti spirituali, un valido contributo di esperienza e di dottrina politica, non può intendere con quanta passione, con quanto dolore e con che intensa speranza Dante l'abbia concepito e scritto.

Tra i procedimenti sillogistici del ragionare e le disamine delle prove storiche, filosofiche, teologiche

e le confutazioni degli argomenti contrari, ogni tanto s'aderge l'animo del meraviglioso utopista col gesto eroico di un riformatore sicuro e pugnace.

Nel difendere il diritto degli antichi romani all' Impero e l' indipendenza della monarchia universale esprime tutta l'appassionata consapevolezza di esercitare una missione apostolica; interpreta la storia di Roma quasi direi con mistica esaltazione; si sdegna contro i falsi zelatori della fede, che tentano d' infirmare il principato romano, contro tutti i denigratori di esso, contro i pontifici politicanti, contro i presuntuosi giuristi. Nell' ottima società vagheggiata vede l'orma della vita celeste e come riflesso l'ordine e il moto dei cieli; e nella comparazione di quel mondo morale — il mondo del suo sogno — col cosmo delle sfere, il suo spirito si atteggia a così sincera solennità religiosa che in questa universal monarchia, concepita e figurata col cuore ardente di giustizia, ci pare di vedere un' immagine grandiosa di quel Paradiso dei cieli, dove il poeta ha raccolto il suo più alto e più puro pensiero.

II.

1. *La concezione morale del mondo nella mente di Dante maturo.* — 2. *Com'essa si riflette nella* COMMEDIA. — 3. *Il sentimento dantesco della natura, dell'arte, dell' infinito e d'ogni forma d'armonia e di bellezza della vita: ispirazioni e riflessi nel poema.* — 4. *La struttura dottrinale, l' elaborazione psicologica e poetica e l' unità artistica della* COMMEDIA.

1. La personalità psicologica, adunque, del poeta della *Divina Commedia* traluce anche ne' canti della virilità e dell'esilio e nelle opere di prosa nate dall'amore della scienza e dell'arte, così da potervi scorgere i tratti essenziali della compatta e unitaria coscienza che maturò il capolavoro immortale. Se non che nella *Commedia* quella molteplicità d'impressioni e di emozioni morali, intellettuali, religiose, civili, tutte insomma le tendenze e i problemi dello spirito pratico e speculativo che costituiscono il contenuto psicologico, la materia agitantesi nella coscienza di Dante, si riuniscono, attraverso una nuova e più intensa elaborazione, in una lucida e organica visione del mondo, trasportati, assorbiti, trasfigurati dalla piena poesia: l'universo dello spirito e delle cose, che l'anima dantesca con la sua grande passione abbraccia e comprende, viene elaborato in forme individuali e concrete, riceve una sua tempra, un suo accento particolare dalla fantasia ricreatrice. In questa intima intonazione lirica, che caratterizza e contraddistingue la *Commedia* dalle opere minori del poeta e da ogni altra opera d'arte italiana ed europea,

consiste il carattere e l'unità della poesia vera, piena, effettuale di Dante; nella qual si riflette l' unità spirituale dell'uomo, quale si venne formando dalla fantasiosa giovinezza alla virilità sicura ed esperta per un armonico accordo della passione con la dottrina, della fede con lo spirito osservativo e investigativo.

Quando Dante si accinse alla composizione della *Commedia*, era nel pieno rigoglio della sua vita interiore.

Giovine nel fiore della civiltà fiorentina, a' bei tempi che le memorie civili e letterarie di Roma, le tradizioni gloriose del pensiero cristiano, il culto delle delle virtù cavalleresche, l'ardore ne' cimenti guerreschi e nelle competizioni politiche, le fervide dispute di scuola e le gare di poesia e d'arte armonizzavano in bellissimo accordo, era cresciuto tra i vaghi amori e gli studi, le prove d'armi e di poesia, gli addestramenti alla sapienza e agli offici politici.

Maturo d'anni, era passato per le dure vicende d'una vita fortunosa e gagliarda di pensiero e d'azione: oratore accorto e appassionato ne' consigli, priore integerrimo in uno de' periodi più tempestosi della storia di Firenze, impavido oppugnatore della politica di Bonifacio VIII, sopraffatto coi Bianchi dalle male arti de' Neri e di quel pontefice, compagno de' fuorusciti col cuore ardente di vendetta ne' primi tentativi di riguadagnare la patria, scompagnatosi, poi, sdegnosamente dai consorti, disilluso, altresì, dalla catastrofe imperiale di Arrigo VII, esule errante per le terre d'Italia meditando e discutendo di filosofia, di politica, di arte, di fede.

Questo spirito, così ricco di possenti e originali

energie, così specialmente disposto, nella sua schietta sensibilità reattiva, alle più varie impressioni e commozioni del cuore e dell'intelletto, non costruisce un'opera, che è la sintesi dell'arte e del pensiero, da lunghi anni esercitati ed elaborati, senza riflettervi tutta la matura visione morale del mondo a cui ormai è giunto operando e meditando, senza trasfondervi tutta la passione de' suoi ideali, per cantare con serena gioia il bene e la bellezza, per maledire con fierezza crucciosa il male e la turpitudine.

Quell'esaltazione mistica del sentimento amoroso e religioso, quella gaudiosa e ingenua contemplazione d'ogni ideal forma di gentilezza, d'umiltà, di soave purezza, quel vagheggiamento consapevole e ardente — ma non ancor divenuto operoso ideale nel pensiero e nell'azione — di una perfetta vita intellettuale e morale, onde s'è nutrita la prima giovinezza e che vediamo rispecchiarsi nella *Vita nuova* e nelle *dolci rime d'amore,* si sono trasmutati, dilatati, rinvigoriti nella coscienza di Dante maturo al fuoco de' contrasti e disinganni morali e civili, in virtù di una più larga e sicura esperienza degli uomini e delle cose, pel concorso di nuove passsioni, di nuovi studi, di nuove meditazioni, di nuove idealità.

Qual è dunque questa visione ideale dell'uomo e dei valori della vita, maturatasi nella virilità sicura ed esperta del poeta?

Amore, filosofia, scienza, fede e attività civile e politica non sono, secondo il pensiero di Dante, energie disgiunte e divergenti, ma anzi concorrenti e cooperanti, per virtù integratrice, nell'unità dello spirito.

Amore è la legge armoniosa della vita universa:

s' identifica con la ragion d'essere del Tutto, con l'ordine, che “ è forma, Che l'universo a Dio fa simigliante „ (*Par.*, I, 105), con la nobiltà, che è “ perfezione di propria natura in ciascuna cosa„ (*Conv.*, IV, 16): unisce spiritualmente l'anima alla cosa amata, tanto più intimamente quanto più perfetta è l' intrinseca bontà di essa; onde la nobiltà dell'oggetto nobilita l'amore, perfeziona lo spirito, l' inalza nella sfera dell' ideale e del divino.

Per filosofare è necessario amare, chè la filosofia è “ amoroso uso di Sapienza„(*Conv.*, III, 12): s'accomuna dunque essa stessa con amore, sua forma od essenza, in quanto è amore razionale alla Verità e alla Virtù.

Filosofia non è mera speculazione, ma conoscenza che addestra alla vita virtuosamente operosa. Vivere in pieno uso di sapienza, accordare la scienza, indagatrice de' problemi della natura e preparatrice alla più alta speculazione o contemplazione delle verità di fede, con l'attività pratica e civile, che è un viver secondo virtù, e la praxis con la fede, che è adesione dell'anima a Dio, questo è il supremo concetto dell'uomo nel pensiero di Dante. Da questa armonia spirituale egli vede fiorire, ricomposta e ordinata in sua perfezion progressiva, la vita normale d' ogni persona individua, d'ogni società cittadinesca e nazionale, di tutta la civile umanità: splendono di virtù le varie età della vita umana: d'obedienza, grazia e verecondia l'adolescenza, di temperanza, fortezza, amore, cortesia, lealtà la giovinezza, di prudenza, giustizia, amore, liberalità e affabilità la vecchiezza; conducono l'uomo, operante nel consorzio sociale, alla felicità temporale l'autorità del Monarca, sovrainten-

o di viltà naturale di ciascuno, non perturbata dai " subiti guadagni „ della " gente nova „, incapace di discrezione, o dal *disfarsi*, che è un progressivo impoverirsi, delle nobili schiatte; cosicchè " sobria e pudica „ si contenga la vita familare e civile e, in così " dolce „ e " bello „ e " felice „ " riposo „ dalla febbre delle avidità superbe, si ricrei la " pace „ degli animi, senza cupide guerre, senza discordie fratricide, in leale confidenza di sentimenti e di opere.

Dante deriva la materia concettuale e il disegno formale di questa sua ideal costruzione della società umana dalla dottrina aristotelico — tomistica, ma v'imprime tutta la sua schietta e originale soggettività, temprata di un vigorso sentimento etico e di un fervido senso dell'attività civile e sociale dell'uomo. Egli non concepisce alcuna energia, alcun atto o valore della vita se non associato ad una ragione e a un fine morale: la sua coscienza di austero e ardente moralista investe così il suo pensiero politico e sociale che all' analizzatore e al critico positivo degli avvenimenti umani spesso si sovrappone il vate — apostolo, il vate-profeta; la concezione imperialistica che informa il *De Monarchia* e la dottrina politica del *Paradiso* non sono che il prodotto del suo appassionato idealismo etico — civile: sublime sogno di una società ordinata secondo rettitudine e giustizia.

Ma da quel medesimo sentimento gagliardo delle energie morali della vita scaturiscono, come da una sorgente sempre viva e fresca, le più nobili passioni del poeta, i suoi più geniali affetti e ideali: il culto delle tradizioni cittadine e delle civili virtù, l'ammirazione della dignità del carattere, il pregio de'

gentili costumi cavallereschi, l'avversione alla teocrazia e al temporalismo della Chiesa, la fede nella forza operosa del cristianesimo, come fattore di progressiva civiltà, la fervida devozione alle nobili tradizioni e al magistero fecondo della poesia, della sapienza e della scienza, l'ammirazione dell' ingegno operoso, della volontà tenace e sicura, della gentilezza ne' sentimenti e costumi della vita.

Sognatore sublime di un' ottima società esemplata sull'ordine e il moto della vita celeste, Dante ha, d'altra parte, una così pronta attitudine a penetrare, ad intendere la realtà multiforme dello spirito, una così fresca disposizione a gioire, con sensibilità immediata e ingenua, di tutto che è decoro, grazia e bellezza, un così generoso trasporto ad esaltare i valori indefettibili della vita, la perenne nostra umanità sopravvivente in noi pur fra i travagli e le rovine, che ci appare come l'ultimo poeta del Medioevo e, al tempo stesso, come il primo uomo e poeta moderno: specialmente per noi italiani la sua gigantesca figura, che sorge tra il chiudersi del Medioevo feudale e l'aprirsi dell'êra nostra borghese, di quell'êra storica, cioè, che, prima tra noi, col Comune, con le Signorie, con l' avvento dell' Umanesimo, die' i primi bagliori, ha una somma importanza ideale, perchè prenunzia e prepara con la sua ricca umanità gli svolgimenti e i rinnovamenti del nostro avvenire morale, civile e artistico.

2. — Ora, questa severa e ardente concezione morale dell'uomo e de' suoi valori, materiata di nostalgia e

di speranza, di rimpianto e di fede, come s'è riflessa e atteggiata nel poema divino?

L'azione generale della *Commedia*, in cui è realizzata ne' suoi svolgimenti e nella sua risoluzione vittoriosa e felice l'idea di un dramma morale - il dramma intimo e soggettivo di Dante uomo e quello universale e oggettivo dell'umanità cristiana - la stessa personalità psicologica, etica e intellettuale del poeta, i professati ideali e gli appassionati sfoghi del suo sentimento religioso, morale e politico, le evocazioni storiche e le tradizioni cospicue della Chiesa, dell'Impero, di Firenze e d'altre città e regioni specialmente italiane e, altresì, di stirpi e illustri famiglie, il mondo vario de' personaggi trascelti con un criterio che contempera le predilezioni soggettive del poeta con le esigenze della pubblica coscienza contemporanea, i loro caratteri e la specialità delle loro colpe e virtù, le stesse digressioni didascaliche, oratorie e polemiche, tutti questi vari e complessi contenuti della *Commedia* rispecchiano la visione morale che Dante ebbe del mondo e prendono vita e forma in una miriade di scene e di figure d'alto e basso rilievo, in vaticinî, maledizioni e celebrazioni di viva eloquenza, secondo l'ispirazione profonda della coscienza cristiana del poeta e l'afflato possente della sua fantasia.

Il vagheggiato ideale della rettitudine e della giustizia, che Dante propugna con l'appassionata consapevolezza di esercitare una missione riformatrice in mezzo alla società del suo tempo, ispira l'aspro biasimo di tutto ciò che nella realtà della vita lo deforma o vi fa turpe contrasto: di qui il vituperio della " gente nova „ e dei " subiti guadagni „, che

" Orgoglio e dismisura han generata „
(*Inf.*, XVI, 73 4),

del " puzzo

Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo „
(*Par.*, XVI, 55-7),

e del " maledetto fiore,

C'ha disviate le pecore e gli agni „
(*Par.*, IX, 130-1);

di qui lo spregio che tempra l'icastica figurazione delle anonime turbe degli avari e de' prodighi, " guerci „ di mente, degli usurai, volgare genìa, che si pasce della borsa sfruttando l'umano lavoro (Inf., XI, 109-11; XVII, 57) e la sarcastica ilarità—altera reazione all'accusa di falsità e baratteria, inflitta al grande esule dalla sopraffazione de' Neri—con che egli crea fantasiosamente, mischiando l'umana e la diabolica malizia, le scene de' barattieri; di qui l'invettiva, rinnovantesi ne' momenti di più raccolta meditazione storica e religiosa, contro i pastori della Chiesa, che si son fatto " Iddio d'oro e d'argento „ (*Inf.*, XIX, 112) e che, " in veste di pastor, lupi rapaci „, delle chiavi di Pietro fan " segnacolo in vessillo „, per combatter " contr'a battezzati „, e la sua santa immagine deturpano in " figura di sigillo

A privilegi venduti e mendaci „
(*Par.*, XXVII, 49-53);

di qui la maledizione di Ugo Capeto contro la casa di Francia, “ la mala pianta,

> Che la terra cristiana tutta aduggia „
> (*Purg.*, XX, 43-4),

la deplorazione, messa in bocca a Carlo Martello, della “ mala signoria, che sempre accora Li popoli suggetti „, della spilorcia avarizia che li provoca alle sante rivolte (*Par.*, VIII, 73 4, 77), i foschi quadri che Guido del Duca dipinge della Romagna tralignata e Cacciaguida della Firenze nuova, le nostalgiche evocazioni de' tempi, in cui fiorivano “ valore e cortesia „ (*Purg.*, XVI, 116 e XIV, 109-111) e quando

> “ Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,
> Si stava in pace, sobria e pudica „.
> (*Par.*, XV, 97, 99),

e la lode devota pei pochi che ancora si onorano “ del pregio della borsa e della spada „ (*Purg.*, VIII, 129) e “ in non curar d'argento nè d'affanni „ (*Par.*, XVII, 84): tutto un avvicendarsi, sempre schietto e gagliardo, di civili e religiosi motivi e ispirazioni, che dallo sdegnoso amore del suo sublime ideale oltraggiato prorompono in accenti lirici, sempre temprati di austera fierezza, ora veementi e taglienti, ironici e sarcastici, se il poeta deplori o imprechi, ora accorati e avvivati di giubilante ammirazione, se rimpianga il passato, trasfigurantesi nel suo gran cuore di apostolo, e all'ideale consacri l'alto encomio delle virtù e delle glorie memorande.

Ma Dante non è soltanto il vate, il profeta, che giudica e condanna la corruttela della vita religiosa e civile e che canta — pur con sì schietta passione— le gloriose memorie del passato; egli è, soprattutto, il poeta della dignità, della grazia, della gentilezza, di tutto ciò che avvalora e abbellisce la vita. Questa geniale e vivida umanità dell'anima dantesca avvolge e pervade la poderosa costruzione del poema, a cui tutte le energie dello spirito pratico e speculativo del pensatore cristiano — l' interesse politico, il moralismo didattico—religioso, l' intellettualismo enciclopedico — hanno recato materiali e congegni; ne penetra tutti i recessi; prorompe da tutte le sue parti, ne investe le più ardue e austere concezioni: asssorbita, trasfigurata essa stessa dallo spirito dell'artista, ne esce rifusa, plasmata, drammatizzata in figure e scene d' immortale bellezza.

Gentilezza d'amore, che si nutre di tacita e trepida adorazione della bellezza, finchè il fantasioso ardore non travolge i fragili sensi, rivive ne' ricordi della dolorosa Francesca; l'eroica alterezza del carattere vigoreggia in Farinata; la coscienza della lealtà costante e operosa, che si ribella all'empia calunnia, freme in Pier della Vigna; il grato aspetto della sapienza civile e il dolce orgoglio di maestro, che si esalta nel suo glorioso discepolo, tornano, con la nostalgia delle nobili gioie giovanili, nell'episodio di Brunetto Latini; palpita, mal contenuta dalla severità del giustiziere cristiano, nell'episodio di Ulisse l'ammirazione per l'epico sforzo della volontà e dell' ingegno ne' cimenti ardimentosi dell'azione e del sapere; si espande nel più

alto accento lirico, che mai sia risonato ne' cieli della poesia, la disperata pietà paterna di Ugolino.

La idealizzata figura di Manfredi, che, condannato e colpito di persecuzione dalla Chiesa oltre la tomba, Dante perdona e redime, rispecchia la pietà cristiana del poeta, fusa col sul fervido culto della gentilezza cavalleresca. Il sentimento della patria, elevato, nelle meditazioni dell'esilio, a sentimento di concordia civile, è riflesso nell'episodio di Sordello, l' “ ombra „, “ altiera e disdegnosa „ che balza ad abbracciare Virgilio “ sol per lo dolce suon della sua terra „(*Purg.*, VI, 59, 62, 75, 80), e ispira al poeta, commosso dallo spettacolo di sì nobile civismo, il fiero serventese politico contro la “ serva Italia, di dolore ostello „, sconvolta dagli odî cittadineschi, traviata dalle cupidigie e inframmettenze della gente di Chiesa, e il sarcasmo, venato di pianto, che l'esule immeritevole lancia a “ Fiorenza sua „, “ simigliante a quella inferma,

> Che non può trovar posa in su le piume,
> Ma, con dar volta, suo dolore scherma „
> (*Purg.*, XI, 149-51):

quel medesimo sentimento di concordia, di pace, di rettitudine civile, fondate sulla efficace disciplina delle leggi, deplora, nella parola austera di Marco Lombardo, la confusione dei due reggimenti del mondo, il civile e il religioso, onde

> “ L'un l'altro ha spento ; ed è giunta la spada
> Col pastorale, e l'un con l'altro insieme
> Per viva forza, mal convien che vada „
> (*Purg.*, XVI, 109-11).

La devozione commossa ai maestri della grande poesia s'impersona nella nobile figura di Stazio; la dolce amicizia, che vive di comuni cari ricordi, ispira l'incontro e il colloquio con Forese, e nelle meste meditazioni di Oderisi e di papa Adriano ritorna il perenne motivo della caducità delle umane potenze e dell'umiliata ambizione alla prova della comune fragilità e miseria.

Scruta il poeta con trepido affetto i misteriosi travagli della soave bontà oppressa, ed ecco rifiorirgli in cuore dai ricordi della sua gioventù la buona e bella Piccarda; esalta in Romeo — immagine della sua fiera coscienza ferita dall' " ingrato popolo maligno „ della sua Firenze — la dignitosa virtù, che all'oltraggio dell'ingratitudine risponde col riprender la sua croce di povertà e patimenti; rimpiange in Carlo Martello il triste destino di una nobile giovinezza regale, strappata dalla morte alle opere di sapienza e virtù; rinnova in Cunizza il dramma della Maddalena redenta dalla sua stessa indole ardente; celebra l'ideale della povertà evangelica in S. Francesco, della militante sapienza in S. Domenico, della spiritual letizia benigna, onde s'adorna la santa vecchiezza, in S. Bernardo.

3. Non soltanto in queste e in consimili figurazioni e rappresentazioni del poema, materiate di forte e gentile umanità, si trasfonde l'anima di Dante, ma, altresì, in una stupenda varietà di figure, di ritratti, di quadretti, di scene, d' impressioni, d' immagini, di ritmi, di suoni, in cui il poeta rileva e lumeggia gli aspetti meno appariscenti, ma non meno intima-

mente umani, della vita, o ritrae della natura i molteplici spettacoli di colori e di luce e ne ascolta le voci segrete e potenti, o s'abbandona con lieta fantasia ai godimenti dell'arte o canta, con insuperata armonia, l'infinito e il divino.

Osservatore attento ed estimatore entusiasta d'ogni forma, purchè nobile e utile, dell'operosità umana, descrive, con l'efficacia di chi ha visto e ricorda ammirando, l' " arzanà de' Viniziani ", quando in una giornata d'inverno " bolle " " la tenace pece,

A rimpalmar i lor legni non sani,
Che navicar non ponno; e, in quella vece,
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece,
Chi ribatte da prora e chi da poppa,
Altri fa remi, ed altri volge sarte,
Chi terzeruol ed artimon rintoppa "
(*Inf.*, XXI, 7-15);

ritrae con simpatica rimembranza il " buon citarista " che " a buon cantor

Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che, più di piacer, lo canto acquista "
(*Par.*, XX, 142-4);

scruta, egli che sa tutti i segreti della fantasia creatrice, la titanica lotta dell' " artista,

C'ha l'abito dell'arte e man che trema "
(*Par.*, XIII, 78),

o quando " la forma non s'accorda " alla 'ntenzion dell'arte,

> Perchè, a risponder, la materia è sorda „
> (*Par.*, I, 127-9);

ricorda, pur fra le estasi del Paradiso, il " buon sartore,

> Che, com' egli ha del panno, fa la gonna „
> (*Par.*, XXXII, 140-1);

ripensa, nel racconsolarsi al "piglio dolce„ di Virgilio, che s'era prima turbato in un momento difficile del loro viaggio, ripensa al povera villano che, in un mattino di febbraio

> " Si leva, e guarda, e vede la campagna
> Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca:
> Ritorna in casa, e, qua e là, si lagna
> (*Inf.*, XXIV, 8-10),

ma poi, vedendo dileguata la brina, si rallegra, " e prende suo vincastro,

> E fuor, le pecorelle, a pascer, caccia „
> (*ivi.*, 14-15);

tratteggia un'umanissima scena di scuola, quando lassù, nel cielo stellato, davanti a tre dotti apostoli, tre grandi maestri che gli fanno l'esame, si dispone

> " Sì come il bacellier s'arma, e non parla
> Fin che il maestro la question propone,
> Per approvarla, non per terminarla „
> (*Par.*, XXIV, 46-8),

e passa, rassicurato, infervorato dall' esito trionfale del primo, al secondo esame,

" Come discente, ch'a dottor seconda,
Pronto e libente in quello, ch'egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda „
(*Par.*, XXV, 64-6).

Contemplatore amoroso della vita infantile, ne offre i più teneri e giocondi quadretti, com'è la gentile pittura del bambino che corre " col volto verso il latte, se si svegli

Molto tardato dall'usanza sua „
(*Par.*, XXX, 82-4),

e quella del " fantolin, che, ver la mamma,

Tende le braccia, poichè il latte prese,
Per l'animo, che, in fin di fuor, s' infiamma „
(*Par.*, XXIII, 121-3),

e l'altra del " fantolin „ che " corre alla mamma,

Quando ha paura, o quando egli è affiittto „
(*Purg.*, XXX, 44-5);

come, infine, la scenetta dei fanciulletti, che vogliono acchiappare il dono,

" Che pregano e il pregato non risponde;
Ma, per far esser ben la voglia acuta,
Tien alto lor disìo, e nol nasconde „
(*Purg.*, XXIV, 109-11).

Ammiratore della grazia, del decoro e della pietà femminile, dà atti e parole e lacrime di fraterna sollecitudine a Beatrice, discesa nel Limbo ad invocare il soccorso di Virgilio; la scolpisce, in atto di richiamar lui, il poeta, al ricordo delle colpe e al pentimento purificatore, lassù, nel Paradiso terrestre, ferma " in sulla sponda del carro sinistra „, " regalmente, nell'atto, ancor proterva „ (*Purg.*, XXX, 61, 70); ma, altresì, ne illumina il viso d'accoramento materno in quella prima scena del Paradiso,

" Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver lui con quel sembiante,
Che madre fa sovra figliuol deliro „
(*Par.*, I, 100-2);

condensa nella luminosa figura di Matelda l'incanto eterno della fresca giovinezza femminile, fragrante di leggiadria e di grazia, che canta e ride ŏr danzando, or cogliendo fiori, e la natura, quasi anch'ella commossa, la festeggia, gaudiosa di colori e di luce: primavera della vita, che suscita ammirazione e letizia nei cuori; che trasporta dalle angosce presenti alle dolci rimembranze di gioventù; che rinnova, frammezzo alle tragedie fatali della storia, l'eterno inno della gioia e della speranza. Ridesta in un quadro di giocondità nuziale la festevole ingenuità della vergine, che " lieta „ " surge, e va, ed entra in ballo „ " sol per fare onore

Alla novizia, non per alcun fallo „
(*Par.*, XXV, 103-5),

mentre la sposa se ne sta “ tacita ed immota „ , o il gentil pudore, tra i conversari domestici, di “ donna onesta, che permane

> Di se sicura, e per l'altrui fallanza,
> Pure ascoltando, timida si fane „
> (*Par.*, XXVII, 31-2).

Ricompone, forse sulla traccia delle sue sempre vive e care memorie familiari, figure di madri dolci od eroiche, l' amorosa, che “ veglia a studio della culla e “ consolando „ usa “ l' idioma

> Che pria li padri e le madri trastulla „
> (*Par.*, XV, 121-3),

la pietosissima che “ soccorre

> Subito al figlio pallido ed anelo,
> Con la sua voce, che il suol ben disporre „
> (*Par.*, XXII, 4-6),

e quella, sublime d'affetto nell'oblio dal suo naturale pudore, che, se la casa brucia, “ al rumore è desta,

> E vede, presso a sè, le fiamme accese,
> Che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
> Avendo, più di lui che di se, cura,
> Tanto che solo una camicia vesta
> (*Inf.*, XXIII, 38-42).

Di questi e altri ritratti e bozzetti della vita ingenua del fanciullo e degli affetti e costumi leggiadri

e soavi della donna il motivo comune è l'intima tenerezza del sentimento domestico, che Dante ebbe vivissimo e conservò inalterato anche fra i dolori e le austere meditazioni politiche e religiose della vita d'esilio. Allora che gittato " fuori del dolcissimo seno " della sua " Fiorenza ", " per le parti quasi tutte " d' Italia - com'egli dice - " peregrino, quasi mendicando " va " mostrando, contro a *sua* voglia, la piaga della fortuna ", sospira " con tutto il cuore di riposare l'animo stanco, e terminare " in quello " il tempo che, gli è dato " (*Conv.*, 1. 3); rimpiange, più che ogni altro bene perduto, la dolce vita familiare perfin nell'alto dei cieli, conversando di Firenze e dello spietato esilio col trisavolo Cacciaguida che gli predice:

" Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta "
(*Par.*, XVII, 55-7),

e nelle meste ore della sera, vedendo sè simile a " legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertà " (*Conv.*, *ivi*), effonde tutta la struggente nostalgia della casa lontana in quei versi che, da secoli, si ripercotono nel cuore del mondo:

" Era già l'ora, che volge il désio
Ai naviganti, e intenerisce il core
Lo dì, c' han detto, a' dolci amici, addio;

E che, lo novo peregrin, d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger, che si more „
(*Purg.*, VIII, 1-6).

Nel meditare filosoficamente sulla natura Dante supera l'ascetismo e il misticismo del Medievo, secondo il quale la natura non ha nessun fine per sè e anzi può essere un male: egli, invece, le conferisce un valore, che le è proprio; la chiama figlia di Dio, ma le attribuisce diritti proprî e proprie bellezze: in lei scorge " l'orma dell' Eterno valore „, l'ammira come vitale armonia di tutte le creature,

" Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto, a lei dato, che la porti „
(*Par.*, I, 112-14).

Nel rappresentare con rapida gagliardia e perspicua sobrietà di colori e di suoni i più svariati aspetti e fenomeni del cosmo, il poeta rivela un sentimento della natura, profondo, intenso, ma tranquillo e sereno. Pendici dolci e aspri dossi dirupati di monti, dilettose vette verdeggianti e cime alpestri, valloni tenebrosi e vallette soleggiate e fiorite, fiumi dalle acque livide e fangose, pelaghi cupi e corsi d'acqua limpidi e leni, selve sterpose e aspre e foreste rigogliose, alberi " con pomi ad odorar soavi e buoni „ (*Purg.*, XXIII, 132) e piante fosche, nodose e involte; impeto d'uragani, che " li rami schianta, abbatte e porta fuori „ (*Inf.*, IX, 70) e lieve stormir di fronde

per “ aura dolce, senza mutamento „ ; “ vapor „ “ di torbidi nuvoli involuto „ con “ tempesta impetuosa ed agra „ (*Inf.*, XXIV, 146-7) e fresche albe nel tremulo riso di Venere ; serenità azzurre diffuse nell’aere col “ lontano tremolar della marina „ (*Purg.*, I, 13-15, 20, 115-17) ; “ splendori antelucani „, grati a’ pellegrini già prossimi alla patria ; sfondi rosati al nascer del sole ombrato di vapori ; palpitar di luci nel cielo “ al salir di prima sera „ e tra miriadi di stelle placido splendor lunare “ nei plenilunii sereni „ (*Par.*, XXIII, 25-7) ; olezzanti “ aure di maggio „ e “ soavità di mille odori „ in recessi fioriti (*Purg.*, VII, 73 e segg.) e “ gran variazion de’ freschi mai „ su sponde di bei fiumi, (*Purg.*, XXVIII, 36), ecco, per accennare ai tratti salienti, l’immensa varietà di spettacoli e di voci della natura, che il poeta osserva e ascolta con animo curioso e amoroso e fa rivivere nelle lucide pitture e nelle divine armonie del poema.

Entro codesta vastità cosmica multicolore e multisonante l’attento scrutatore dell’universo scorge, altresì, mescolarsi e agitarsi le mille e mille vite del mondo animale, di cui dipinge le forme, i costumi e gli atteggiamenti più significativi spesso in quei lucidi quadretti che sono le similitudini della *Commedia* ritratte dal vero : osserva e dipinge degli animali, e con fervida simpatia, l’ingenua freschezza degl’istinti primitivi e quella delicata affettività onde taluni, di più gentil natura, sono come inalzati e quasi accomunati con la vita spirituale dell’uomo. Ricordo, per esempio, i pesci guizzanti, desiosi di cibo, “ li colombi adunati alla pastura,

Queti, senza mostrar l'usato orgoglio „
(*Purg.*, II, 125-6),

gli “ augelli „, che “ surti di rivera,

Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno, di sè, or tonda, or altra schiera „
(*Par.*, XVIII, 73-5),

l' “ allodetta, che in aere si spazia

Prima cantando, e poi si tace, contenta
Dell'ultima dolcezza, che la sazia „
(*Par.*, XX, 73-5),

“ il cicognin, che leva l'ala

Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala „
(*Purg.*, XXV, 10-12)

e la cicogna, che “ sovresso il nido, si rigira, Poi ch' ha pasciuti.... i figli „ (*Par.*, XIX, 91-2), “ l'augello intra l'amate fronde „, che, per trovar cibo ai “ do ci nati „

“ Previene il tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta „
(*Par.*,XXIII, 1-9),

le colombe, che, “ dal disio chiamate,

Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
Volan per l'aer dal voler portate „
(*Inf.*, V, 82-4),

e la “ schiera d'api, che s' inflora

> Una fiata, ed una si ritorna
> Là, dove suo lavoro s' insapora „
> (*Par.*, XXXI, 7-9).

Alle impressioni dell'arte, perpetua ricreatice d' immagini, di suoni, di canti, Dante si commove con ammirazione, stupore e fresca giocondità: a volte con l' ingenuo abbandono d'anima in estasi, a volte con la riflessione sentita di esperto intenditore.

L' ideale de' sereni godimenti dell'arte — refrigerio allo spirito nell'aspra milizia del dovere — irraggia dalla scena, fragrante di fraterna dolcezza, in cui vediamo e Dante e Virgilio e le anime del Purgatorio “ tutti fisi ed attenti „ ad ascoltar l' “ amoroso canto „ di Casella, e “ sì contenti,

> Come, a nessun, toccasse altro la mente „
> (*Purg.*, II, 118).

La contemplazione estatica degli alti e bassi rilievi della prima cornice del Purgatorio acuisce, inebria i sensi più delicati del poeta, fondendo le varie sen sazioni in un godimento simultaneo ed armonico; l sua fantasia si esalta sino a drammatizzare il dat sensibile; il suo intelletto “ si profonda tanto „ si a intravedere, dinanzi a tanta perfezione d'arte, qu che cosa di superiore all'eccellenza dell'uomo e a possanza della natura: l'arte sovrana di Dio. E poeta ne celebra il divino:

" Colui che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi, perchè qui non si trova „
(*Purg.*, X, 94-6);

sino a prorompere con entusiasmo:

" Qual, di pennel, fu maestro, o di stile,
Che ritraesse l'ombre e i tratti, ch'ivi
Mirar farieno ogn' ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi;
Non vide me' di me, chi vide il vero,
Quant'io calcai, fin che, chinato, givi „
(*Purg.*, XII, 64-9)

Se nel Purgatorio il sommo ideale dell'arte perfetta agevola il sentimento del divino, questo nel Paradiso, nel mondo, cioè, de' sovrumani spettacoli della luce e delle estasianti armonie del suono e del canto, si sprigiona dalla incommensurabile religiosità del mistero.

Quando Dante, giunto alla soglia dell'Empireo, dice della spiritual bellezza di Beatrice: " or convien che mio seguir desista,

Più, dietro a sua bellezza, poetando,
Come, all'ultimo suo, ciascuno artista „
(*Par.*, XXX, 31-3),

pare che riconosca nell'artista sommo la capacità di figurare e rappresentare con immediatezza efficace la realtà pura o idealizzata, ma non la virtù di rifrangere nel fantasma poetico il senso del sovrumano, del

divino, dell' infinito. Eppure anche questo riceve la sua espressione dal genio che sappia in alto " batter l'ali „ : essa risuona nel ritmo profondo e crescente dell'ammirazione, dello stupore, dell'estasi, a cui l'anima — in armonioso accordo del sentimento con l' intelletto — s' abbandona mormorando inebriata — come canta il Leopardi — : " E il naufragar m' è dolce in questo mare „.

Dante, che questo senso ebbe acutissimo, l'esprime nel poema attingendo le sublime altezze or dell'epopea, or della lirica : così ne' mostri, strane creazioni dell'immaginazione umana, ch'egli rappresenta con modi d'arte ignoti agli antichi, è incarnata la sua singolare intuizione delle forze naturali oscure e possenti, della vitalità animale organica, in cui freme la violenza bestiale degl'istinti primitivi; così nella crescente bellezza ineffabile dello sguardo e del sorriso di Beatrice — che è quanto Dante poteva significare della dinamica spirituale della donna celeste — è riflessa la progressiva comprensione del divino, in cui penetra, si profonda, si dilata lo spirito contemplante del poeta trasumanato; che, non potendo oggettivare deliberatamente la sua ammirazione in una concreta rappresentazione artistica, la perpetua nel ritmo della concitazione lirica, di grado in grado sempre più calda e più vasta, onde s'irradia il senso adorante del mistero e del prodigio. Parimente le circoscritte forme di luce, il variato aspetto delle fulgide parvenze con che il poeta si sforza di significare in schemi mistico — rappresentativi la vita del Paradiso, non possono rendere la gioia della visione intellettuale e l'ardore di carità divina delle anime beate, irradia

zione — varia d'intensità secondo il grado loro — di quel " ciel, ch'è pura luce :

> Luce intellettual, piena d'amore ;
> Amor di vero ben, pien di letizia ;
> Letizia che trascende ogni dolzore „
> (*Par.*, XXX, 39-42);

e la stessa sempre più profonda visione spirituale di Dante, quello stesso suo inebriarsi, sempre più vivo, di carità e infiammarsi, sempre più ardente, di scienza trascendono i modi definiti ond'egli s'atteggia via via che sale di cielo in cielo ; ma la significazione verace della sua progressiva perfezione spirituale è nello spaziare giocondo, nell'inebriante rapimento de' sensi e dello spirito in tanta vastità oceanica di luce, in così sublime armonia di suoni e di canti, nel sentimento, cioè, non circoscritto e inesprimibile, del divino e dell'infinito.

4. Ora, questo grandioso mondo del poema, che ha così profonde radici nel cuore e nel pensiero di Dante, come si è elaborato nella sua coscienza poetica ? quali caratteri e forme d'arte ha assunto nella *Commedia* ?

Ecco il massimo problema della critica dantesca, che non si può nè affrontare nè definire, se non sia prima risoluta una questione pregiudiziale, che concerne l'unità e la struttura del poema.

In un primo sguardo dato alla *Divina commedia*, si riceve l'impressione — com'è parso a taluni — ch'essa non abbia una compatta ed omogenea unità artistica, mischiata, com'è, di poesia, di scienza e di politica,

pel concorso di una duplice ispirazione, ora sentimentale e passionale, ora dotta e didascalica. Ma questa impressione si dilegua, purchè s'imposti diversamente il problema.

Altro è la dottrina e altro la poesia della *Commedia*.

L'organismo dottrinale, nato da un criterio pratico e didascalico, seconda e attua talune indefettibili leggi e norme di costruzione intellettuale, intrinseche non dico solo alla mentalità del Medioevo, ma alla stessa mentalità dantesca; nell'ordinarsi in un'architettonica e massiccia compagine, fatta di una duplice rappresentazione, quella dell'Oltretomba e quella di Dante uomo in fantastico viaggio attraverso quel mondo co' suoi affetti, le sue passioni, i suoi ricordi e la sua cultura, si conforma — nè poteva in alcun modo sottrarvisi — alle esigenze della tradizione e della immaginazione cristiana; per la somma di sapere vario e molteplice, che vi è raccolto e acconciamento distribuito riflette — ed era pur questa un'inevitabile esigenza intellettualistica — lo spirito e il moto dell'enciclopedismo medievale. La poesia, per contro, è nell'interiore spiritualità del poeta, nell'accento lirico, onde ogni motivo, sentimentale, passionale, etico o religioso risuona e si espande, nella luce, onde s'illumina e rifulge, in virtù della fantasia, l'infinita e diversa materia del suo mondo.

Ciò che caratterizza la poesia di Dante non è la chiarezza e la forza con cui rappresenta la vita ultraterrena, non la raffigurazione che, dall'alto di quella fa della realtà della terra, non l'umanizzazione, da lui operata, come taluni pretendono, dell'Oltretomba teologico, non la sovrapposizione, compiuta per vigori

di passione, del mondo terreno all'al di là, ma quel costante ritmo profondo, quella commozione interiore, con cui il suo spirito guarda e risente e atteggia, e ora pone in contrasto e ora fonde in una, la vita ultraterrena e la realtà della terra; onde il sentimento commosso s'inalza all'intuizione lirica di tutto ciò che il poeta vede, osserva e ricorda, ispirando moto e vita alle sue grandi creazioni.

Personaggio eminente nel rappresentato mondo del poema è, anzitutto, il poeta stesso: l'intima lirica della sua multiforme passione, che per ogni parte risuona schietta negii accenti più varii, è la nota dominante, più vera e più profonda, a cui tutte le altre sono intonate e armonizzate con mirabile rispondenza. Dante, filosofo e teologo, meditava di offrirsi come un esempio di edificazione morale; ma questo suo proposito non è valso a mortificare la sua gagliarda personalità psicologica ed artistica, che si mòve e vive nella pienezza della sua umanità, " trasmutabile per tutte guise ".

Lo stesso mondo terrestre che il poeta si trae appresso, entrando nel regno de' morti, — affetti, passioni, caratteri umani, personaggi e scene della storia medievale e antica, vizî e virtù, scelleratezze e glorie, scienza e fede e arte, ogni aspetto della natura e quasi ogni luogo d'Italia — ha l'impronta e il colorito del suo sentimento, della sua passione morale e religiosa: è la realtà, ma soggettivamente rivissuta e idealizzata dalla coscienza e dalle fantasia del poeta.

Non v'ha parte della varia materia della *Commedia* che non rechi i segni manifesti di un'intima elaborazione psicologica, poetica ed artistica.

Si veda Beatrice. Già trasumanata in angelica crea-

tura nella *Vita nuova*, subisce un'altra e più intensa trasformazione nella *Commedia:* quella iridescente idealità di gentilezza benefattrice — vagheggiamento estatico della gioventù, — temprata al fuoco de' contrasti e de' disinganni della vita morale e civile, appare nel poema come un'alta figura di donna, materiata non sai più se di carità materna o di fraterna dolcezza, savia, compassionevole, pronta agli affetti più nobili e delicati anche tra i misteri e gli spettacoli portentosi del Paradiso, non puro simbolo di fede ma incarnazione della fede in atto; che ammonisce consiglia, conforta con sapienza e amore. Che è codesta creazione poetica di Dante, germinata dai mistici ricordi della *Vita nuova*, se non una delle più luminose individuazioni dell' eterno femminile, come il poeta lo sentiva armonizzando nella sua coscienza cristiana l' umanissimo culto della donna con l' ardore intellettuale della sapienza divina?

E si veda Virgilio. Il Virgilio storico, il poeta gentile di Didone e di Enea, il cantore dell' Impero era stato trasfigurato dall' immaginazione medievale in un mago sapiente e misterioso: Dante, anzitutto, ne ricostituisce la fisionomia antica, intuendo nell' autor dell' *Eneide*, il costruttore di un *epos* nazionale e collegando al romanesimo imperiale del poeta latino la sua concezione cristiana di Roma restaurata, mercè la concordia della potestà civile e della potestà spirituale, nella sua potenza unificatrice e pacificatrice del mondo; ma, oltre a questa reintegrazione concettuale e storica, Dante, con sensibilità di poeta e perfettissimo gusto d' artista, vede e ama in Virgilio il più dolce ed eloquente interprete del cuore umano, i

più puro maestro di moralità e di poesia che avesse avuto la civiltà latina; e, così ricomposto, ne fa un vivo carattere d'uomo savio, austero insieme e affettuoso. Il Virgilio dantesco è padre dolcissimo, consigliere, guida, maestro; prodiga tutto il suo senno e sapere al diletto discepolo; ne studia ogni moto d'animo, per lodarne le belle qualità manifeste, per eccitarne le occulte e correggerne le men belle; partecipa alle avventure del suo allievo con generoso e schietto sentire; esulta con lui e di lui, sia che approvi con calde parole, sia che acconsenta in silenzio, ad ogni bel successo, ad ogni atto, nobilmente fiero, del giovane affidatogli con tanta sollecitudine da una donna bella e santa; s'accora, ove lo sorprenda il pensiero di ciò che supera la sua coscienza e la sua ragione, o si raccoglie in silenziosa ammirazione, riverente egli stesso, dinanzi agli spettacoli sovrumani e ai drammi troppo profondi, come quello a cui assiste nel Paradiso terrestre, perchè possa recare soccorso d'opera o lume di consiglio.

Anche in Virgilio il pensiero dottrinale di Dante ha voluto significare un simbolo, il simbolo dell'umana sapienza; ma il poeta con la sua calda soggettività riempie di vita la figura simbolica, la trasforma in una forte e dolce creatura umana, ne crea, insomma, una viva realtà poetica, nella quale trasfonde tanta parte di sè stesso, il meglio di se stesso: la sicurezza e dirittura del pensiero, la gagliarda costanza della volontà, la misurata energia e la fiera dignità del carattere.

E valga anche l'esempio di Catone. Qualunque ne sia stata la preparazione poetico-leggendaria del Me-

dioevo, Catone è nel poema la trasfigurata incarna-
zione dello stoicismo cristiano o — se dir si voglia —
dell'eroismo etico di Dante: il fiero vegliardo, che
non acconsente a blandizie umane; che non s'intene-
risce ai ricordi del cuore, guardingo verso sè stesso
ed altrui; che non si cura se non di vedere osservata
la legge di Dio, e per questa rimprovera aspro e am-
monisce reciso, è l'individuazione poetica dell'ideale
dantesco del dovere, che è rigida severità di pensiero
e d'azione, e, ne' cimenti supremi, pronta rinunzia
anche agli onesti allettamenti della vita: l'aspetto,
il contegno, la voce di Catone, l'accento stesso delle
sue parole scolpiscono in atto questo sentimento pro-
fondo di Dante.

Le stesse creature angeliche si rivestono di uma-
nità nel mondo dantesco: florite dalla idealizzazione
etica de' più nobili e puri concetti e sentimenti cri-
stiani — non ostante la pressione dell'idea dottrinale
che tende, per un fine edificativo, ad accentuarne la
concettualità del contenuto — hanno, nel candore lu-
minoso dell'aspetto, nella maestà del portamento, nella
composta e misurata soavità degli atti e della voce
nella vibratezza o nell'aerea levità del volo, nel vivo
flammeggiar delle facce e nell'amoroso atto di por-
gere a ciascun beato nel Paradiso " pace " e " ardore "
una cotal parvenza sensibile che giova a fissarne in
un'impressione estetica la spiritualità trascendentale
sforzo meraviglioso del poeta-artista, che, senza ma-
terializzare l'idea, trae dalla fantasia creatrice gl
elementi eterei per adombrarla in un'immagine.

Non v'ha, insomma, quasi personaggio, appartenente
all'ispirazione dottrinale del poema, in cui l'usual

personificazione retorica e l'astratto simbolismo non siano stati superati dal caldo sentimento e dalla vivida fantasia del poeta.

In codesta vigorosa soggettività elaboratrice consiste l'unità e il carattere della poesia di Dante: per quanto varia la materia della *Commedia*, per quanto diversi i motivi, le forme individuate ed organiche, in cui sono stati elaborati ed espressi, hanno tutte un comune carattere, una singolare intonazione lirica, onde si riceve l'impressione del propriamente e intimamente dantesco. L'arte di Dante non è che l'irradiazione di questa fervida soggettività: le più geniali creazioni del poema non sono che rappresentazioni epiche e drammatiche de' moti più gagliardi e profondi del *pathos* dantesco: nell'atteggiare i personaggi, che balzano, in alto o basso rilievo, sulla scena dell'Oltretomba, nel rievocare, per mezzo di colloqui o racconti, la storia di casi pubblici e privati, nel celebrare la scienza e la fede, nel dipinger la natura, nel rimaneggiare il mito, la personalità del poeta è sempre presente e operosa: e tutto riplasma, suggella, trasfigura, colorisce e avviva originalmente, sia che attinga dalle cronache, dalle tradizioni, dalle leggende popolari o dotte, dai racconti e giudizî de' contemporanei o dai suoi personali ricordi, dalle sue meditazioni filosofiche, politiche e religiose, dalle sue immediate impressioni.

L'arte segue e informa, rapida, nitida, sicura, il sentimento ispiratore: è raro il caso che la forma fantastica riesca confusa, imprecisa, vuota d'individualità concreta; è il caso in cui il politico-moralista o il teologo-allegorista soverchia il poeta e l'artista; in cui,

cioè, l'allegoria, il concetto, l'idea - come nella concezione del Veltro e della " femmina balba " - resta in aria col suo contenuto astratto, non si scioglie nella rappresentazione, non si fonde con l'immagine.

Ma più spesso l'intima gagliardia del sentimento dantesco si attua e si fissa nella sua forma coerente ed efficace: la passione si fa contemplazione.

La genesi sentimentale delle rappresentazioni dantesche è di una varietà e molteplicità infinita, tanto quanto è mobile e accesa ai più varî e diversi affetti l'anima del poeta; ma, come i più diversi motivi d'ispirazione hanno tutti una sola e medesima tempra, quel singolare vigor di passione che è il temperamento psicologico di Dante, così le più diverse immagini e rappresentazioni, in cui quei motivi sono oggettivati, hanno un solo e medesimo tono poetico, una sola e medesima vita artistica, quella pienezza, cioè, vigorosa, quella compatezza, quasi direi, metallica di forme e di ritmi, che è la virtù sovrana dall'arte dantesca.

Ora è massimamente per virtù di questo possente vigore fantastico, di questa intima ed omogenea lucidità artistica che Dante ha trasfigurate le rozze e informi visioni medievali dell'Oltretomba in una vasta rappresentazione del mondo de' vivi: l'Inferno nel mondo della turpe o dolorosa realtà e delle aspre passioni, il Purgatorio nel mondo della spiritualità mansueta, pensosa e sperante, il Paradiso nel mondo delle più pure e alte armonie dello spirito e dell'universo: triplice mondo pulsante di vita, quanto è perenne il divenire dell'umanità: che mette profonde radici nel reale e cresce e slancia le più alte cime verso le regioni dell'ideale.

I morti qui son vivi, coi loro caratteri psicologici, con le loro qualità morali; coi loro rimpianti e ricordi; coi loro odî e amori; coi loro palpiti di santa gioia: figure della più varia grandezza, alcune prese e scolpite di profilo o di scorcio in taluni movimenti o aspetti della persona, da cui lampeggia l'intimo carattere dell'animo, altre ritratte in pieno non tanto nella figurazione dell'aspetto, che è sempre sobria, rapida, concisa, quanto nell'azione e ne' discorsi, che rivelano tutta la loro vita interiore; alcune gagliarde di corpo non meno che grandi d'animo; altre tanto fioche e squallide nel sembiante e nel portamento quanto invilite nell'animo; altre fragili, sconvolte, deformate, sofferenti, nelle misere carni, ma vivide di sentimento e di pensiero; altre infine, come i beati del *Paradiso* - i militi de' più fulgidi ideali della vita - , spoglie d'ogni elemento e atteggiamento corporeo, ma, - pur nelle loro forme lùminose, - ricche di umanità che palpita nell'ardore d'uno sguardo, nello sfavillar d'un sorriso e, più spesso, nella voce, nella calda parola dell'amore, della lode, e altresì, dello sdegno, nella dolce melodia dell'intima letizia, nell'inno sonoro della gratitudine devota.

In questo mirabile mondo di vivi l'anima più viva e complessa è Dante stesso che, aggirandovisi come un appassionato ed attento viaggiatore, soffre e gode, si sdegna e loda, impreca e conforta, compiange e beffeggia, stupisce e dubita, vitupera e glorifica: Dante uomo e poeta, che rivive ne' caratteri stessi di tanti suoi personaggi; che rifrange in tante e così varie forme della sua fantasia i commossi sentimenti ed affetti della sua anima poliedrica: l' austerità etica

e la passione politica, l'ingenua pietà, la magnanim
ira e l'odio tenace; la generosità eroica e la feroci
violenta; il senso del tragico e il senso del comico
il culto delle tradizioni erudite, artistiche, storich
scientifiche e il fascino delle leggende; il vivo sens
del reale e il senso del misterioso, del prodigios
del fantastico.

Tutte le potenze del suo spirito hanno cooperat
alla creazione della *Commedia* divina, e in egual forz
e misura: l' austero vigore del senti ento etico e ci
vile non meno che la squisita e calda vivacità de
sensi mobili e acuti; il robusto e c adrato intellett
non meno che la luminosa fantasia: ingolare accord
di possenti qualità e attitudini, stup nda compattezz
e unità di coscienza, che si riflette ella bronzea fer
mezza delle sue terzine immortali.

Sì, divina e immortale la poesia del nostro padr
Dante, per ciò, soprattutto, che ha di gagliardament
e dolcemente umano; ond' ella è co e una voce sem
pre fresca e potente ne' secoli, che solleva e purifica
che, nelle ore più fosche della stor a, ripete al cuor
di ciascuno di noi: — Uomo, non disperare: l' uma
nità non perisce! —

Al caro amico
Erasmo Percopo
ricordo di G. Laurini

Napoli, 19 aprile 1921.

Al caro amico
Erasmo Percopo
ricordo di G. Laurini

Napoli, 19 aprile 1921.